

Per l'Italia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Che si risolvono lavorando, non correndo futilmente da uno show all'altro. Ma al momento, anche adesso, mentre andiamo a votare e - dobbiamo credere con tutte le forze - a far finire questa brutta storia italiana, il pericolo è grande. Se vince Berlusconi, nel mondo possiamo solo prendere ordini, in Europa siamo respinti ai margini, in economia siamo a zero. I nostri conti sono falsi, i nostri contabili infidi o incapaci. La sfida dello sviluppo, che si fonda sulla fiducia, non dà fiducia a questa Italia. Si possono regalare panini in questo treno per illudere i viaggiatori. Ma il treno è fermo. La nostra vita italiana è segnata dalla spaccatura irrevocabile. Berlusconi ha detto: la sinistra è come la gramigna, bisogna estirparla. Estirpare non è discutere, persuadere. Meno che mai condividere. Estirpare è eliminare in modo drastico. Alla radice. Berlusconi ha detto: non smetterò finché non avrò messo a posto i giudici. Mettere a posto i giudici non è riformare, è forzare il silenzio. Lo scontro con la Costituzione diventa clamoroso.

Sulla democrazia italiana pesa l'immensa ricchezza di una persona capace di deformare ogni processo politico perché trasforma tutto il mercato: persone, idee, affiliazioni, ubbidienze, lealtà. Questa ricchezza è attiva in molti campi, assicurazioni, banche, pubblicità. Riscuote l'immensa convenienza di essere gestita dalle stesse persone che sono al governo. Ma questa ricchezza pesa soprattutto in un campo: l'informazione. L'intero mondo della vita editoriale e giornalistica italiana è ferito, umiliato, diviso, una parte gettata contro l'altra in una vera e propria missione di svilimento e persecuzione. Chiunque svolga attività giornalistica in Italia deve piacere a una sola persona, soddisfare il suo desiderio maniacale di esaltazione e di celebrazione. Silvio Berlusconi deve apparire il più geniale, il più

nuovo, il più bravo, il più ammirationato, e chi non si unisce al rito rischia. Silvio Berlusconi governa scortato da batterie di avvocati dislocati o da dislocare in tutte le funzioni istituzionali in cui si possono cambiare le leggi per piegare a tutte le esigenze del primo ministro-padrone che considera "criminosa" la attività giornalistica quando osa essere critica. Silvio Berlusconi tiene accanto persone inquisite di gravi reati e persone condannate (fino ad ora nei primi gradi giudiziari) a pesanti condanne per reati di corruzione e di mafia. Ma il protagonista del più grande conflitto di interessi che si conosce è anche, personalmente, e gravemente imputato. Questo è il dramma in più che sta vivendo l'Italia rispetto ad altri sfortunati Paesi come la Thailandia, che hanno visto il volto della loro democrazia sfigurato dall'eccesso di ricchezza e dalla proprietà personale dei mezzi di comunicazione del primo ministro di quel Paese. Il dramma in più dell'Italia è che Silvio Berlusconi, già disastroso primo ministro di questo Paese e candidato ad essere rieletto, a rifare il primo ministro sul paesaggio desolato della crescita zero, tra le acclamazioni dei giornalisti subordinati dal conflitto di interessi, è anche candidato ad essere eletto presidente della Repubblica. Sarebbe il primo presidente della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza ad essere cercato per rispondere di gravi reati di corruzione, e mentre ha alle spalle assoluzioni do-

vute alla prescrizione o reati non più perseguiti - come il gravissimo falso in bilancio - perché l'imputato stesso, divenuto primo ministro, padrone di una maggioranza ubbidiente e scortato da avvocati personali divenuti istituzioni dello Stato, ha fatto cambiare, nel corso dei processi, le leggi che lo avrebbero condannato. Perciò il titolare di una immensa ricchezza che compra il consenso e deforma il potere, estendendolo molto al di là dei limiti democratici; il portatore di un enorme conflitto di interessi che gli consente - fuori da ogni legge - il controllo di tutte le informazioni e strumenti di comunicazione del Paese, è anche l'imputato di gravi reati e dunque potrebbe, se eletto, divenire il

co e separato per sfiducia dagli altri Paesi democratici, non potrà che discendere i gradini di un serio e dannoso isolamento senza ritorno. Come in tutti i processi di crisi vasta e lunga, la ricchezza di pochi diventerà ancora più grande. E una crisi da collasso di informazioni, fiducia e immagine porterà una povertà estesa al Paese. In altre parole, la sindrome argentina, tanto temuta dagli analisti finanziari non solo italiani. Tutto ciò limiterà fatalmente lo stato della libertà interna italiana. Non potremo dire di non essere stati avvertiti: «la sinistra è gramigna. La gramigna va estirpata». E' giusto pensare che il nostro Paese ha solide garanzie demo-

te, fatti di odio, antagonismo, spaccatura, disprezzo, minaccia, liste di colpevoli e di colpe, sono restati fedeli alla Costituzione. Ma intanto un altro cantiere costoso, improduttivo e carico di scorie velenose è stato aperto: vandalizzare la Costituzione nata dalla Resistenza fino a quando non sarà più riconoscibile e non sarà più una garanzia. Ce lo dicono gli altri Paesi. Ce lo dice la convulsione che ha sconvolto la Thailandia prima delle dimissioni del suo Berlusconi. Il rischio è grande e non resta che il voto. Quel voto conta più di ogni incertezza, di ogni polemica passata, di ogni risentimento a sinistra, di ogni tendenza all'abbandono e al ritiro dalla politica che non sarà possibile per nessuno, perché il conflitto di ricchezza, di interessi e di poteri (la lotta contro la magistratura e poi contro gli altri corpi dello Stato democratico) accetta solo amici succubi, nemici che sono gramigna, e cogliani da disprezzare.

Non resta che il voto. Quel voto è moltissimo. È il gesto civile e democratico che cambia la Storia. È la nostra responsabilità, è il nostro potere il 9 e il 10 aprile. Il potere sereno, rispettoso e libero di far finire il potere fuorilegge, immensamente pericoloso di Silvio Berlusconi che vuole intascare - oltre i suoi dividendi che crescono sempre - il nostro futuro. Dobbiamo fare in modo che l'Italia pulita dei nostri figli sia governata da Romano Prodi.

furiocolombo@unita.it

Non resta che il voto. Quel voto è moltissimo. È il gesto civile e democratico che cambia la Storia. È il nostro potere. Il potere sereno, rispettoso e libero di far finire il potere pericoloso di Berlusconi

primo presidente imputato della Repubblica Italiana. Ciò vuol dire distruzione di immagine, fiducia, dignità, rispetto per l'Italia. Ma anche di quei rapporti di interconnessione, attenzione e cooperazione internazionale che consentono di uscire dalle crisi economiche. Il Paese, dotato di informazioni false, gravato di fallimento economi-

criche: Infatti tutte le nostre garanzie risiedono nelle istituzioni. Ma alcune delle più alte istituzioni sono occupate e deformate. O si vogliono occupare e deformare. Il progetto è chiaro e annunciato. Si vogliono spezzare i giudici come lezione ed esempio per gli altri corpi dello Stato che finora, nonostante i discorsi e le dichiarazioni ascolta-

Tutti insieme sul Quirinale

GIANFRANCO PASQUINO

Credo che l'omaggio migliore al modo con il quale il Presidente Ciampi ha interpretato il suo ruolo in anni molto difficili sia riconoscergli il diritto di giocare con i suoi nipotini secondo la sua esplicita preferenza. Penso anche che suggerire la rielezione costituisca, da un lato, una ipocrisia politica enorme, dall'altro, proprio tenendo conto delle motivazioni degli ipocriti, costituisca soltanto il segnale della incapacità della classe politica di trovare un candidato/una candidate all'altezza. Insomma, a Ciampi viene prospettata la rielezione, non per i suoi meriti, ma essenzialmente perché toglierebbe le castagne dal fuoco a chi non sa come giungere ad una soluzione appropriata, con il dubbio se appropriato si riferisca al Paese o alla propria parte politica. Proprio per il rispetto che si merita, è opportuno ricordare che Ciampi ha più di ottantacinque anni (e, con eguale rispetto, ricordiamoci anche che Napolitano, candidato a trimenti degnissimo, ha compiuto ottantuno anni) e che il mandato presidenziale dura sette lunghi anni. Qualsiasi altra considerazione in materia mi pare superflua salvo notare con notevole disappunto come fra i proponenti di una rielezione vi sia anche chi lascia trapelare che si tratterebbe di chiedere a Ciampi un sacrificio, magari di un paio d'anni, e poi lo si potrebbe anche sostituire. Come se potessimo ipotizzare che, lasciando da parte che appare inconcepibile offrire una presidenza a termine ridotto, fra un paio d'anni, chi non sa come cavarsela adesso avrebbe fra due anni le idee più chiare e un consenso più ampio.

meno un'indicazione (o più) da seguire. Se vicesse il centro-destra, le primarie del centro-sinistra sarebbero comunque servite a segnalare loro su quali nomi sarebbe possibile e auspicabile trovare un accordo. Le primarie «presidenziali» sono, dunque, fattibili e anche utili. Naturalmente, conosco la classica obiezione degli intelligentissimi partitocraati: non c'è più tempo. Non c'è mai tempo per niente a sentire i partitocraati e a leggere i loro portaborse. Il fatto è che, tornando al mio primo punto, sostanzialmente da sempre, con pochissime eccezioni, la carica di Presidente della Repubblica viene attribuita con criteri che hanno pochissimo a che vedere con il ruolo che il Presidente deve esercitare in generale e nelle specifiche fasi politiche. Su questi criteri sarebbe il caso di esercitare non l'immaginazione, ma l'intelligenza.

Proprio per il rispetto che si merita, è opportuno ricordare che Ciampi ha più di ottantacinque anni (e, con eguale rispetto, ricordiamoci anche che Napolitano, candidato a trimenti degnissimo, ha compiuto ottantuno anni) e che il mandato presidenziale dura sette lunghi anni. Qualsiasi altra considerazione in materia mi pare superflua salvo notare con notevole disappunto come fra i proponenti di una rielezione vi sia anche chi lascia trapelare che si tratterebbe di chiedere a Ciampi un sacrificio, magari di un paio d'anni, e poi lo si potrebbe anche sostituire. Come se potessimo ipotizzare che, lasciando da parte che appare inconcepibile offrire una presidenza a termine ridotto, fra un paio d'anni, chi non sa come cavarsela adesso avrebbe fra due anni le idee più chiare e un consenso più ampio. L'ipocrisia di troppi politici dipende, da un lato, dalla incapacità di affrontare un confronto senza riserve; dall'altro, dalle molte ambizioni personali che (non) si manifestano in maniera aperta. Sul secondo punto, che ha straordinari riflessi sul primo, mi limiterò a notare che le primarie fra gli elettori del centro-sinistra, vinca oppure no questo schieramento le elezioni politiche, servono esattamente a rendere palesi le ambizioni che, magari, si gioverebbero di una qualche motivazione politica e istituzionale. Se poi il centro-sinistra avrà i numeri, i suoi parlamentari, a conoscenza delle preferenze del loro elettorato, avranno al-

meno un'indicazione (o più) da seguire. Se vicesse il centro-destra, le primarie del centro-sinistra sarebbero comunque servite a segnalare loro su quali nomi sarebbe possibile e auspicabile trovare un accordo. Le primarie «presidenziali» sono, dunque, fattibili e anche utili. Naturalmente, conosco la classica obiezione degli intelligentissimi partitocraati: non c'è più tempo. Non c'è mai tempo per niente a sentire i partitocraati e a leggere i loro portaborse. Il fatto è che, tornando al mio primo punto, sostanzialmente da sempre, con pochissime eccezioni, la carica di Presidente della Repubblica viene attribuita con criteri che hanno pochissimo a che vedere con il ruolo che il Presidente deve esercitare in generale e nelle specifiche fasi politiche. Su questi criteri sarebbe il caso di esercitare non l'immaginazione, ma l'intelligenza.

È evidente, allora, che non valgono le preclusioni su base di appartenenza partitica, che derivano tristemente dal bilanciamento dell'attribuzione delle cariche fra i suoi troppi voraci componenti che il centro-sinistra sta già apprestando. Nessuna preclusione contro un Ds alla Camera e anche alla Presidenza della Repubblica, se ci sono davvero due candidati/le in grado di ricoprire degnamente le cariche. Allo stesso modo, nessuna preclusione per rappresentanti di partiti minori (o di senza partito) che, magari non hanno troppi voti, ma che hanno abbastanza prestigio e dispongono di una biografia politica che giustifica appieno la scalata alla carica più elevata. Meglio, naturalmente, se qualche indicazione potesse venire dagli elettori del centro-sinistra.

Come è, infatti, possibile che, capaci di esercitare grande saggezza politica il 16 ottobre 2005, questi elettori l'avrebbero già perduta tutta?



I paradossi del parlamento preventivo

STEFANO BONAGA

In questo clima da sagra paesana dell'Identità (ma la braciola deve anche qualcosa alla patata di cui si nutre il maiale?) mi sono trovato a interrogarmi su quella mia di cittadinanza. Non dunque sulla mia «identità» onto-teo-etno-geo-psico culturale, ma su quella formale di elettore italiano attivo. Le conclusioni mi hanno a dir poco sconcertato. Mi sono chiesto che cosa andrò a votare oggi, 9 aprile, in virtù della nuova legge elettorale imposta al paese dal centrodestra con l'obiettivo spietato di indebolire il centrosinistra e il risultato pietoso di paralizzare gli elettori. Infatti sono giunto alle seguenti considerazioni, alcune delle quali già note ed altre, credo, meno evidenziate:

anche se non sufficiente di ogni democrazia - è stato già nominato da una microarchia di partito, naturalmente non eletta da nessuno. Il fondamento sta in alto. Assumiamo al Primo Effetto Paradossale: il Rovesciamento Radicale della Fonte del Potere. L'altro 10% circa del Parlamento sarà determinato variabilmente dal voto ma sempre all'interno di liste prestabilite dall'alto. c) Mi troverò dunque di fronte a un Parlamento Preventivo che dal voto dei cittadini sarà semplicemente insediato, ma non configurato, con un atto meramente notarile. Nessuna effettuale libertà di elezione attiva, ma solo potere formale di insediamento. d) I cittadini eleggeranno invece, insediando il Parlamento Preventivo, la coalizione prescelta a sostenere il governo, il quale tuttavia rispondendo a sua volta a un Parlamento nominato a maggioranza dalla stessa coalizione, produrrà il Secondo Effetto Paradossale: il Circolo Vizioso del Potere. e) Questo circolo vizioso ha ricevuto e riceve il suo movimento rotatorio dalla coalizione dei partiti. Formalmente (ma solo virtualmente) i cittadini iscritti ai partiti - e unicamente in quanto

tali, attraverso cioè le istanze e le sedi proprie dei partiti - possono incidere sulla configurazione del Parlamento. Gli altri no. f) Dunque, sempre rispetto al Parlamento, se già l'elettorato passivo è, se non formalmente, sostanzialmente riservato agli iscritti ai partiti o ai loro entourage,

Mi sono chiesto che voto esprimeremo con questa nuova legge elettorale... e sono giunto alla conclusione che siamo ad una forma di pura «microcrazia»...

ges, l'elettorato attivo è formalmente (ma solo virtualmente) riservato in esclusiva agli iscritti ai partiti. Di fatto è riservato alle microcrazie, o, come dice bene una volta tanto Baget Bozzo, alle partitocrazie. g) Si perfeziona in questo modo un evidente vulnus costituzionale che produce una patente e radicale disparità democratica: gli iscritti ai partiti, quali cittadini maggiori, sono dotati di potere formale di delega parlamentare, gli altri no. Gli altri, veri e propri

cittadini minori, hanno solo il potere, come si diceva, di insediare il Parlamento, e di configurarne più o meno un dieci % variabile ma già prefigurato. h) In seguito a tale scempio nascono altri paradossi: poiché un parlamentare è stato nominato dalla coalizione o dal partito, non

L'assenza costituzionale di vincolo di mandato si è trasformata in assenza di ogni vincolo versus i cittadini e in vincolo di mandato rigido versus le segreterie di partito. i) Sarebbe elegante che i partiti costituissero degli Uffici Competenti ad Assumere le Responsabilità delle Nomine Parlamentari (UCARNP), con persone in carne ed ossa in grado di rispondere dei comportamenti parlamentari degli insediati. Ora il carattere grottesco di questa proposta è evidentemente null'altro che il sintomo paradossale del carattere sinistramente grottesco di questa legge elettorale. j) Come cittadino che non può avvalersi di questo improbabile Ufficio sono destinato dunque nel silenzio dell'impotenza formale e materiale ad una scelta obbligata fra tre opzioni: 1) ad iscrivermi finalmente ad un partito; 2) ad attivarmi soggettivamente nella politica minore del fai da te; 3) a farmi i fatti miei per 5 anni aspettando le prossime elezioni che, in mancanza di modifiche della legge elettorale mi vedranno galleggiare boccheggiano nella stessa situazione: Terzo Effetto Paradossale che ingloba i primi due: Disperazione Democratica.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale di chi stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655.</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (GR)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 8 aprile è stata di 163.100 copie</p>			